

Arte e territorio

Pratiche artistiche tra margini
territoriali e disciplinari

Stefania Crobe

Arte e territorio
Pratiche artistiche tra margini territoriali e disciplinari
di Stefania Crobe

In copertina: Federica Romano, *365°*, 2014
San Severino Lucano (PZ). Foto: Gaetano Lofrano.
Courtesy Ass. ArtePollino

© 2024 Postmedia Srl
www.postmediabooks.it
ISBN 9788874904037

7	<p>INTRODUZIONE /esordio L'oggetto della ricerca Una storia per frammenti Organizzazione del testo e note di metodo</p>	<p>Capitolo 4 _ Un viaggio attraverso le pratiche artistiche e culturali, tra margini territoriali e disciplinari</p> <p style="text-align: right;">91</p> <p style="text-align: right;">Transiti APERTO_Art on the border Dolomiti Contemporanee I malus Lu Cafausu Fermate Latronico una fucina di sperimentazione sull'arte pubblica ArtePollino: un altro sud Dal progetto Ministeriale all'azione sul territorio Le opere: da uno a uno, a molti L'Associazione ArtePollino, il premio e l'azione sul territorio A cielo aperto. Pratiche di collaborazione nell'arte contemporanea L'arte per restituire la dimensione del sacro, della cerimonia, per creare nuovi miti Soste SITI, un esercizio immaginativo tra i Monti Lepini In principio era il verbo Il territorio come laboratorio di apprendimento Il laboratorio e l'itineranza come dispositivi di sperimentazione per la riscoperta dei luoghi Arte e territorio L'esercizio immaginativo per uno sguardo migrante Arresti? no, punti per ripartire</p> <p style="text-align: right;">CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE/ un testo narrativo aperto</p>
25	<p>PARTE PRIMA / rottura dell'equilibrio DISCREPANZE. UN QUADRO CONCETTUALE DI RIFERIMENTO</p> <p>Capitolo 1 _ Spaccature territoriali e disciplinari Urbano, troppo urbano Il confine evanescente Svelare e reincantare Decostruire e ricostruire immagini di realtà. Immaginare è già trasformare</p>	
45	<p>PARTE SECONDA / ricomposizione dell'equilibrio ARTE E SFERA PUBBLICA: L'OPERA D'ARTE FUORI DAL MUSEO</p> <p>Capitolo 2 _ Esperienze sui margini/ disciplinari L'arte come trasformazione L'arte nella sfera pubblica ...un excursus non storico <i>Arte come sociale e diritto alla città</i> <i>L'arte tra estetico e politico: un dibattito aperto</i> La centralità dell'immaginario artistico nel fare e disfare l'immaginario urbano e territoriale</p>	
75	<p>PARTE TERZA / Ricomposizione dell'equilibrio ARTE E TERRITORIO: NUOVE NARRAZIONI PER LA CREAZIONE DI UN NUOVO SGUARDO</p> <p>Capitolo 3 _ Esperienze sui margini/ territoriali e disciplinari Un rinnovato interesse. Eppure si muove Territori al margine, tra sperimentazione creativa ... e sperimentazione politica</p>	<p>Capitolo 5 _ Pratiche artistiche come dispositivi per "fare territorio" 157</p> <p style="text-align: right;">De-costruire e ri-costruire nuove immagini (di realtà) Umanità e urbanità in cantiere Per una pianificazione erotica e sensibile</p> <p style="text-align: right;">APPENDICE 168 Una mappatura in fieri</p> <p style="text-align: right;">Parole (d'artista) da un percorso di ricerca 171</p>

DOLOMITI CONTEMPORANEE

La montagna appartiene al nostro immaginario come luogo impervio da scalare. Un luogo la cui comprensione è spesso difficile, non immediata, stratificata. Tra le rocce si sedimenta la storia di un tempo non percepibile che a un certo punto incontra e si fonde con la natura e gli uomini, creando relazioni e processi trasversali. La montagna con le sue peculiarità – che la differenziano da altri territori marginali – date dalla verticalità e dalla biodiversità è una realtà da leggere su piani multidimensionali per coglierne la ricchezza: i paesaggi della marginalità non possono e non devono limitarsi ad alimentare nel visitatore il sentimento romantico delle rovine, né quello nostalgico di un passato idealizzato e ancor meno quello di un semplice ritorno alla natura. Per chi vive nelle città della pianura o della costa, l'amore per la montagna deve servirsi di questi sentimenti come porta d'ingresso di un rapporto riflessivo con una realtà 'altra', che per sopravvivere e per evolversi ha bisogno di essere capita come tale e non come immagine di pura evasione⁹.

Questi presupposti, insieme alla valorizzazione culturale e alla rifunzionalizzazione di siti depotenziati, al rinnovamento dell'iconografia della montagna¹⁰, sono alcuni dei temi alla base del progetto *DC - Dolomiti Contemporanee. Laboratorio d'arti visive in ambiente* che vengono declinati nelle varie azioni proposte a partire dal 2011. La montagna, intesa come risorsa capace di stimolare nuove suggestioni e orizzonti creativi, è il *leit motiv* che guida il progetto che ha il suo primo epicentro a Sass Muss, nel Comune di Sospirolo, a 7 km dal centro storico di Belluno. Un'area di archeologia industriale, a ridosso del Parco Nazionale delle Dolomiti Bellunesi, proclamate patrimonio dell'UNESCO, costituita da edifici realizzati nella seconda metà del XIX secolo per ospitare un polo chimico, chiuso da oltre vent'anni, e da un gruppo di corpi di fabbrica più recenti sono il punto di partenza del progetto. Oltre 4.000 metri quadrati di superficie coperta complessiva in una condizione di abbandono.



Dolomiti Contemporanee, opening della mostra *Who Killed Bambi*, Casso, 6 agosto 2022. Foto di Giacomo De Dona

Luoghi dimenticati, memoria di un passato industriale che *Dolomiti Contemporanee* aspira a riattivare attraverso l'arte. *DC* si configura come un laboratorio di arti visive per pensare alla montagna non come luogo celebrativo della 'veduta', ma come palestra dell'esercizio mentale, cellula aperta in continua osmosi tra paesaggio e uomo. Nato dall'idea di un singolo, l'architetto Gianluca D'inca Levis, il progetto si sviluppa attraverso la costruzione di una rete multi-scalare che mette insieme comunità locale, artisti e operatori internazionali, fondi e partenariati pubblici e privati. L'obiettivo è la ricerca di un potenziale da attivare negli spazi depressi, inutilizzati, ai piedi delle guglie dolomitiche. In una montagna che nell'immaginario collettivo è



Dolomiti Contemporanee, opening della mostra *Who Killed Bambi*, Casso, 6 agosto 2022. Foto di Giacomo De Dona

amena e incontaminata, il paesaggio è fatto per lo più da fabbriche abbandonate, complessi d'archeologia industriale dismessi, che diventano l'oggetto di 'scosse culturali'.

I complessi architettonici individuati vengono occupati temporaneamente con esposizioni e diventano uno spazio di residenza per gli artisti, che generano opere legate al luogo, interpretando la complessità del territorio e restituendo un personale sguardo frutto della contaminazione, dello scambio, delle relazioni con l'ambiente circostante.

In questo risiedere, senza entrare in merito alla pluralità di linguaggi utilizzati dagli artisti coinvolti, l'occupazione e la produzione artistica tendono a suggerire uno sguardo nuovo attraverso cui guardare alla fabbrica che, da luogo dell'industria diventa luogo culturale. Uno sguardo che in alcuni casi ha portato questi spazi inerti ad essere rifunzionalizzati e riutilizzati. Si ritiene, infatti, che

l'aspetto interessante del progetto consista nella sua evoluzione. Non solo mostre temporanee, ma un laboratorio che, introducendo il concetto di 'alpinismo culturale', cerca una sinergia con gli attori locali, avviando un lavoro di tessitura di relazioni che si innesta al di là e oltre l'esperienza artistica, attivando processi, generando nuovi paesaggi culturali ed esplorando nuovi confini, sia per l'arte che per il territorio. Il tentativo di andare oltre l'estemporaneità delle prime azioni, in cui il nomadismo era parte integrante del progetto per scuotere attraverso l'arte luoghi inerti, è dato da *Progettoborca*, all'ex Villaggio Eni di Borca di Cadore, luogo legato alla visionarietà di Enrico Mattei e alla sua utopia sociale. *Progettoborca*, dopo una serie di pratiche di valorizzazione del sito e la rifunzionalizzazione di alcune sue parti, viene riattivato permanente. Un luogo di produzione culturale attraverso un calendario di iniziative – dalle residenze per artisti alle presentazioni di libri – per riflettere criticamente su modelli di riattivazione e gestione di siti dismessi, abbandonati, sottoutilizzati per riportarli in vita e proiettarli in un circuito d'attenzione sovraterritoriale. In questo senso *DC* – spazio di produzione di pensiero prima che progetto di rigenerazione – propone un approccio generativo fornendo, attraverso le pratiche artistiche contemporanee, nuove immagini e possibilità e al contempo suggerendo delle politiche di cooperazione pubblico-privato grazie all'attivazione di una rete che mette insieme locale ed extraterritoriale.

Il tutto in una montagna lontana dagli stereotipi e da una visione contemplativa, contemporanea, ove per contemporaneo si intende una "categoria poetico-analitica, spazio dello slancio ideativo, e non un aggettivo temporale inerte. Dolomiti Contemporanee vuol dire non arroccarsi nelle Dolomiti, in un luogo specifico. È un luogo fisico ma anche mentale che si fa carico del concetto di arrampicata, di salita, di scalata. Non un luogo chiuso e autoreferenziale ma un luogo che mette a punto un dispositivo relazionale, con altri territori, altre realtà per innescare nuove visioni che hanno come centralità la diversità culturale e una lettura altra del territorio, un

utilizzo differente dell'arte contemporanea rispetto a quel modulo stereotipato e diffuso che produce un'arte neutralizzata nelle sue specificità"¹¹. Non un ritorno vernacolare, dunque, ma un tentativo di trasformazione dei luoghi attraverso uno spostamento semantico.

I MALUS, DI MELE E TERRE ABBANDONATE

Piccole storie, frammenti, racconti di singole esperienze possono restituire la storia di un territorio, anticipando con la vita il pensiero¹².

La storia di Marco Maffeo scelta da Andrea Caretto e Raffaella Spagna¹³, duo di artisti piemontesi, per raccontare la storia dei produttori locali del biellese e della mela – frutto dall'enorme potere simbolico, da Adamo a Steve Jobs – è anche l'occasione per raccontare il lavoro portato avanti da Cittadellarte-Fondazione Pistoletto a Biella che a partire dal 1998, integrando diversi campi disciplinari attraverso i suoi diversi nuclei (gli Uffizi) e nella contaminazione con una fitta rete di attori sociali, scuole, associazioni, imprese, amministrazioni, pone l'arte al centro di una trasformazione sociale responsabile, come affermato dal *Manifesto arte* dell'artista Michelangelo Pistoletto (1994): "Progetto Arte Manifesto si fonda sull'idea che l'arte è l'espressione più sensibile e integrale del pensiero ed è tempo che l'artista prenda su di sé la responsabilità di porre in comunicazione ogni altra attività umana, dall'economia alla politica, dalla scienza alla religione, dall'educazione al comportamento, in breve tutte le istanze del tessuto sociale".

Tra le molte azioni avviate dalla Fondazione – che opera tra dimensione territoriale, in stretto rapporto con la specificità del luogo, e dimensione globale, navigando nel sistema anche molto contraddittorio dell'arte contemporanea – nasce *Let it Bi. Il Terzo Paradiso in terra biellese*, un progetto legato al *Terzo Paradiso*¹⁴, un paradigma concettuale che dall'idea di un artista muove una comunità transfrontaliera sul cambiamento responsabile a base culturale.

Let it Bi è un'iniziativa sviluppata in collaborazione con una vasta rete di partner, tra cui associazioni, cooperative, imprese sociali e comunità locali con l'obiettivo di integrare agricoltura, cultura e convivialità, ponendo un'enfasi particolare sull'inclusione sociale e mantenendo un forte legame con il territorio. Mettendo insieme contadini e giovani che hanno scelto di ritornare alla terra, l'obiettivo è promuovere una discussione 'operativa' sulle pratiche di cambiamento della società per attivare un cantiere che parta dal fermento esistente per dare vita a una trasformazione circolare all'insegna della sostenibilità, in un atteggiamento di cura verso il territorio. Tra le molte attività di questa rete, vi è la creazione di *Terre Abbandonate* (www.terreabbandonate.com), una piattaforma web che ha l'obiettivo di favorire l'incontro tra i soggetti proprietari di terreni di cui non vogliono o non possono più prendersi cura e quei cittadini che vorrebbero coltivare un terreno, ma non lo hanno a disposizione.

Parte della rete *Let it Bi* è anche Marco Maffeo, agricoltore e ricercatore, tra i più grandi esperti pomologi in Piemonte, che scopriamo nella mostra *I Malus. Una storia della mela* curata da Caretto-Spagna a Cittadellarte. Qui la mostra non è semplice esposizione ma "accelerazione e condensazione dello scambio interpersonale"¹⁵ e dispositivo per raccontare il processo che in una "residenza connettiva", che ha come obiettivo stimolare e generare connessioni tra le ricerche degli artisti ospiti e i progetti degli Uffizi, ha coinvolto i due artisti per tre mesi a Biella, dove partendo proprio



Caretto-Spagna, *Esercizio di memoria*, doppia proiezione video HD, 13' 39", 2015.
Courtesy Caretto-Spagna